

Venerdì 19 Luglio 1901

O tempo, o tu cui fino l'istessa  
morte bella compars, che le ruine  
disti, e furmaco sci de' cor gementi:

Tempo! o tu correttor de' nochi falsi  
indici, tu l'amor prova e del vero!

losofo tu rol, che di oofista  
ome ogni altro aver di... tu che  
non mai

asci negletti i tui diritti, o  
tempo!

indice degli oppressi!  
Da te le palme  
allor, e gli occhi, e il cor  
e sciolgo un voto...

(Byron)

Anche oggi offro il  
mio solito sholo  
all'altare della  
fedeltà. - Peccato  
ch'esso sia tanto  
tenace ed impari  
affatto al deside  
ris ed al meri  
to. So però  
ch'ella l'acut.  
terà come il  
solito con  
grato animo.

Spesso sento nella notte  
il mio nome scabato  
cinguettando...  
frate

Ave!

Ma' dia la verità, s'annosa  
nel leggere questi miei versi  
raffarronati. qua e là? Sarò  
de meglio pensari: che sempre  
qualcosa di suo e che anepre  
pui sugo... - Ma cosa ha  
la serbenda di nuovo che  
non lo, aldia, detto e ri.  
petuto le mille volte?  
Sa bene che non sono ne  
parolain né scribacchino.  
Se però le parole sono pose  
e disadorne, si pensari  
sono molti e fissi sempr  
at un punto intorn  
al quale s'aggianno  
e di e molte al  
par di un satellite  
intorno all'astro  
maggiore. -

Oggi abbi in ufficio  
altrettanto gradita, e quanto  
una nostra matassa, quella  
d' Ettore il quale mi dia  
che dopopranzo si reca  
a Matamm per fermarsi  
per qualche giorno.  
Domani, e calcolando sul  
passato dovri rimanere in  
movse. Non è a dire con  
quale impazienza lo attendo.  
Spero poi che saranno  
migliori delle ultime.  
Sento compima Sipro  
rima di lei saluto in  
batti (e poco Ettore) ed  
a lei in particolare i  
soliti affettuosissimi  
Sal più profuso del  
cuore mio.  
Julio

Frl. Galafre